L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI – Vol. XXXV Firenze, 3 Aprile 1904 N. 1561

SOMMARIO: La Banca d'Italia (Esercizio 1903), I — La propaganda pel libero scambio e la Lega antiprotezionista — La prescrizione dei biglietti bancari di vecchio tipo — Il Demanio e le tasse sugli affari nell'esercizio 1902-1903 — R. Dalla Volta. La ripercussione e la incidenza dei dazi doganali, III (*Continua*) — **Rivista economica:** (*Rouvier e le ferrovie di Stato - Il Congresso dei rappresentanti delle borse e il riordinamento delle medesime*) — Risultati della conversione del 4 1[2 in 3 1[2 — L'immigrazione negli Stati Uniti durante l'anno finanziario 1902-1903 — Cronaca delle Camere di commercio (Alessandria - Pavia). — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1903 — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

La Banca d'Italia

(Esercizio 1903)

I.

Richiamiamo la attenzione dei lettori sopra l'importante documento, quale è la relazione che il Direttore Generale della Banca d'Italia, comm. Bonaldo Stringher ha letto alla Assemblea degli Azionisti nella riunione del 28 marzo.

Diciamo importante documento, perchè quella relazione non si limita a dare notizia dell'andamento della Banca, ma si sofferma su molte delle più vitali questioni riguardanti il credito così interno come nei rapporti internazionali ed il giudizio è così sobrio nella forma quanto è preciso nella sostanza, da costituire un elemento prezioso per la intelligenza degli avvenimenti finanziari più recenti nelle loro grandi linee.

Il nostro maggiore Istituto bancario va rapidamente assurgendo verso la posizione che non avrebbe dovuto mai abbondare, quella di essere alla testa ed alla direzione del credito del paese e di esercitarvi quella influenza moderatrice, che è il principale ufficio di una Banca di emissione. E tanto più ciò è degno di nota, in quanto le utopie in fatto di credito vanno adulterando anche il pensiero di uomini stimabili e retti, i quali, nel desiderio vivissimo di venire in aiuto dei deboli, dimenticano troppo spesso le esigenze inevitabili delle leggi che regolano il prezzo del denaro e pensano che sia possibile sforzarne senza danno la espressione.

Esaminando le vicende del decorso esercizio, il Direttore Generale della Banca d'Italia osserva innanzi tutto che nel 1903 a paragone dell'anno precedente « più vantaggiosi si dimostrarono l'andamento e la situazione delle industrie, ma la minore tranquillità nei rapporti politici internazionali ed alcuni fatti finanziari meno graditi ai corsi delle rendite di Stati potenti, determinarono un necessario spostamento nelle basi d'impiego dei capitali disponibili su mercato mondiale, che, durante l'anno decorso, vide pronunziarsi un certo aumento nella ragione media del prezzo del denaro ».

Queste considerazioni alludono ai corsi dei consolidati francese ed inglese, i quali rimasero per lungo tempo in quotazioni che non erano abituali; l'uno per ragioni di difficoltà interne, l'altro per le conseguenze della lunga e costosa guerra d'Africa.

Riguardo alla situazione dell'Italia così giudica l'egregio comm. Stringher:

« Per quanto concerne l'Italia, non si potevano desiderare condizioni più fortunate in fatto di relazioni economico-finanziarie, imperocchè, anche per l'afflusso di danaro dall'estero, moderatissimo fu il saggio di sconto e di interesse, durante quasi tutta l'annata, e favorevole pienamente ci fu il corso dei cambi con l'estero. Della qual cosa il Tesoro e la Banca profittarono per ingrossare le rispettive riserve metalliche, accrescendo la circolazione di biglietti coperti da oro e argento.

« Queste stesse condizioni del mercato monetario italiano, congiunte al rapido miglioramento nella situazione del Tesoro, e alla riaffermata prospera situazione del bilancio dello Stato, formarono il convincimento che potesse esser vicina, all'infuori dell'agevole tramutamento di già felicemente compiuto della rendita interna 4 1[2 per cento, la conversione del consolidato principe, per circa 8 miliardi di capitale, in rendita 3 1[2 per cento.

« Persino in un disegno di legge, di poi saviamente modificato, prevedevasi siffatta possibilità. Tutto ciò non fu senza effetto sul prezzo dei titoli di Stato e su quello dei valori di altra specie, i quali ultimi e taluni particolarmente tra essi non ebbero misura nello ascendere, mentre rimanevano compressi i corsi dei consolidati 5 e 4 per cento, e si sosteneva oltre la pari il prezzo del nuovo titolo, scarsamente diffuso sul mercato e ancor negoziato per piccole

partite. Non mancò la Banca d'Italia di esercitare il suo ufficio di moderatrice del mercato nazionale, anche resistendo alle incalzanti domande di danaro a miti saggi, malgrado l'accumularsi di larghe disponibilità onerose nelle sue casse. E forse più efficacemente essa avrebbe potuto oprare e durante la campagna ottimista, e poi quando il cannone chiamò a raccolta, se meno inceppata ne fosse l'azione.

« Gli avvenimenti dell' estremo Oriente e motivi di incertezze politiche in regioni meno lontane, hanno da ultimo turbato il mercato internazionale; generale fu la scossa, e l'Italia non poteva non sentirne il contraccolpo, mentre disponevasi fiduciosa all'avvento di una nuova fase nel suo assetto economico-finanziario ».

E passando a discorrere dei fatti che più davvicino toccano la Banca, il Direttore Generale ricorda la legge 27 dicembre 1903 che prorogò a tutto il 1904 il corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione e le agevolezze fiscali, intese a rendere meno difficile la liquidazione delle operazioni immobilizzate. La stessa legge « dispose inoltre che la ragione dello sconto minimo per le cambiali munite di firme commerciali e bancarie di primo ordine, ai sensi dell'art. 30 del Testo unico delle leggi bancarie, venga determinata con decreto ministeriale da pubblicarsi di mese in mese, anzichè di trimestre in trimestre come era precedentemente stabilito. Ottima disposizione è questa, perchè mette gli Istituti di emissione in grado di seguire più da vicino le vicende del mercato, e di esercitare quella azione vigile e pronta, che è necessaria per disciplinare il credito nelle nuove condizioni del mercato monetario italiano. »

Sulla promessa fatta dal Ministro del Tesoro nella esposizione finanziaria di proporre provvedimenti intesi ad eliminare gradatamente dalla circolazione i biglietti di Stato, dichiara che la « Banca d'Italia non mancherà certo di esaminare con speciale deferenza i provvedimenti che l'alta mente del Ministro vorrà delineare, persuasa che da essi le migliorate condizioni della circolazione rispondente al movimento degli affari e alle vicende delle operazioni bancarie non debbano soffrire il più piccolo detrimento, con danno della economia generale. »

Annuncia poi che le pratiche necessarie alla costituzione del Credito agrario nel Lazio sono pressochè compiute e che fra poco sarà approvato il Regolamento dell'Istituto, il quale potrà così iniziare le sue operazioni. Ed egualmente fa sapere che sono definitivamente iniziati tutti gli atti necessari per dare esecuzione colla legge votata due anni or sono dal Parlamento per sistemare tutto quanto riguarda le questioni sul risanamento di Napoli ed aggiunge « i provvedimenti amministrativi dipendendenti da questa legge per compiere le opere di risanamento edilizio della città di Napoli hanno dunque avuto il loro adempimento da parte di tutti gli Enti interessati. Bisogna ora dare esecuzione ai contratti stipulati; e a ciò, in quanto spetta alla amministrazione della Banca d'Italia, si provvederà sollecitamente per non frapporre altri indugi nell'esecuzione di un atto importante votato dal Parlamento quasi due anni or sono. »

Sulla presente agitazione provocata in Roma per il rincaro delle pigioni, sono degne di nota le seguenti considerazioni che si leggono nella relazione. « La Banca d'Italia, desiderando di associare il suo nome all'opera benefica e previdente del Comune di Roma e dell'Associazione per le case operaie, ha ceduto gratuitamente al Municipio alcune aree ed alcuni fabbricati, la maggior parte non finiti, perchè il Comune, a sua volta, ne disponga esclusivamente allo scopo di far sorgere convenienti abitazioni operaie.

« Queste nuove abitazioni potranno raccogliere molte famiglie che oggi dimorano nelle case della Banca, e permettere così uno spostamento civilmente utile, lasciando disponibili vari quartieri a quella popolazione meno agiata che dovrà procurarsene in conseguenza delle demolizioni che si stanno facendo o che si imprenderanno in taluni punti della città.

« Non è lieve nè semplice la questione delle abitazioni e delle pigioni minime nella città di Roma, per cagioni ben note, di certo non aggravate da fantastici accordi fra grandi proprietari di case. Ad ogni modo nulla deve rimproverarsi la Banca d'Italia, che ha sempre misurato equamente il saggio medio delle sue pigioni; che vide costantemente elevarsi questo saggio per le abitazioni delle case da essa vendute a privati; che ha moltiplicato, negli ultimi anni, le vendite di aree e di edifizi incompiuti; e che si è liberata da un numero cospicuo di case spingendo senza posa l'opera di mobilitazione. La questione complessa del saggio delle pigioni, in una città dove il costo di fabbricazione è ben alto, indipendentemente dal valore delle aree, fin qui depresso e ancor non del tutto libero dall'influsso delle passate crisi, non si risolve intimorendo il capitale, ma ricorrendo a provvedimenti meditati, che implicano in una forma o nell'altra l'efficace ausilio dello Stato e la sospensione di gravezze fiscali [1]).

« La Banca d'Italia, informata che anche il Municipio di Napoli prese l'impegno di promuovere o di favorire le costruzioni destinate ad abitazioni della popolazione meno abbiente di quella popolosa metropoli, e cortesemente interessata dal Primo Magistrato cittadino a cooperare con un proprio contributo, ha messo a disposizione di quel Municipio alcuni terreni siti nel quartiere orientale e in località Fuori Grotta. In tutto circa 27 mila metri quadrati di superficie, a condizione che con essi si provveda veramente alla costruzione di case per gli operai, e che tale costruzione si compia in uno spazio di tempo non superiore a dieci anni. »

Abbiamo già data qualche notizia circa la costituzione in Roma di un « Istituto Romano di beni stabili » che sorse sotto gli auspici della Banca d'Italia coll'intendimento di facilitare la mobilizzazione delle operazioni non consentite dalla legge. Questo Istituto, che è già in

[1]) La Banca è assoggettata, in Roma, ad imposta su di un reddito di fabbricati che supera di *mezzo milione* quello effettivamente calcolato e da essa conseguito.

funzione da qualche settimana, potrà in un prossimo avvenire offrire alla Banca il mezzo di liberarsi quasi totalmente dalle ultime somme delle sue immobilizzazioni. Con felice pensiero la Banca chiamò a costituire il capitale di questo nuovo ente gli stessi azionisti della Banca d'Italia, i quali compresero che potevano, intervenendo, rendersi partecipi dei miglioramenti che avrebbe potuto conseguire questa parte del patrimonio della Banca, e quindi concorsero a formarlo offrendo capitali più ancora dei richiesti.

« Col proposito di sollecitare mediante un' operazione cospicua la liquidazione delle partite immobilizzate, la vostra amministrazione, nel dicembre dell'anno scorso, — dice la relazione — deliberò di cedere per la somma di L. 11,500,000 una quantità di beni stabili capaci di dare un reddito netto di 750,000 lire. E volendo tutelare nel miglior modo possibile il vostro interesse, pose per condizione che l'acquisto venisse fatto da un ente che avesse vita dagli azionisti della Banca d' Italia.

« In conseguenza di tale deliberazione, si formò tra i reggenti delle nostre Sedi un comitato, il quale promosse la costituzione di una società per azioni, cui fu dato il nome di *Istituto Romano di beni stabili*. La sottoscrizione del capitale sociale, fissato per ora in 12 milioni di lire, ma che potrà salire in breve a 18 milioni, ebbe luogo nei primi giorni di quest' anno con ottimo risultato: giacchè ben 5458 azionisti della Banca risposero all' invito dei promotori, sottoscrivendo un numero di azioni quasi quadruplo di quello offerto alla sottoscrizione.

« Le varie e laboriose operazioni della costituzione *sui generis* di questa società, sorta sotto i nostri auspici, furono felicemente condotte a termine.

« Possa il nuovo Istituto, circondato dalla generale simpatia, perchè fondato con criteri sani ed escludenti qualsiasi intento di speculazione edilizia, aver prospere sorti, e possa esso contribuire ancora efficacemente a liberare la Banca da funzioni meno proprie alla sua indole e alle sue finalità. »

Finalmente chiudiamo questo riassunto della parte generale della relazione, della quale daremo in seguito ulteriori notizie, riportando per intero il giudizio del Direttore generale sulla avvenuta conversione del consolidato 4 1[2 per cento in 3 1[2 per cento.

« Fra le operazioni affidate nello scorso anno dallo Stato alla Banca d'Italia, merita di essere particolarmente menzionata la conversione della rendita 4 1[2 per cento.

« L'amministrazione della Banca, pur avendo avuto la notizia dell' incarico soltanto pochi giorni prima della pubblicazione della legge, che entrava subito in attuazione, potè mettersi in grado di compiere in brevissimo termine tutti i lavori preparatori. E provvide contemporaneamente, per la parte finanziaria, a riunir seco in consorzio gli altri due Istituti di emissione, la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, l'Opera Pia di San Paolo in Torino, e varie Società di credito fra le più importanti, come la Banca Commerciale, il Credito Italiano; e altri simiglianti Istituti; e, per la parte tecnica, a mettere i propri uffici esecutivi sparsi in tutte le provincie del regno, in condizioni di raccogliere con la voluta regolarità e speditezza, dal 26 al 29 dicembre, le rendite che fossero state presentate pel rimborso, iniziando col 2 gennaio successivo il pagamento dei rispettivi capitali e gli atti della vera e propria conversione dei titoli.

« La operazione è riuscita in modo pienamente soddisfacente, anche in rapporto agli obiettivi che con la stessa il Governo intendeva di conseguire, non essendosi esibita rendita pel rimborso che in esigua proporzione sulla totalità di quella convertibile, tantochè il poderoso nucleo di forze finanziarie, collegato per rispondere a qualsiasi evenienza, non ebbe quasi azione. Ma la sua compagine non fu inutile dimostrazione che le forze tutte dell'alta banca italiana si tenevano cordialmente associate per fronteggiare più poderosi avvenimenti nello interesse dello Stato e del paese. L'amministrazione della Banca d'Italia si rallegra di aver riunito intorno a sè quelle forze, alle quali molte altre si sarebbero aggiunte, e tutte insieme avrebbero potuto stringersi in compatta falange nel giorno in che lo Stato avesse fatto appello al loro concorso. »

Quest' ultimo periodo è dei più confortanti.

Quando il comm. Bonaldo Stringher venne, tra la fiducia generale, chiamato a dirigere le sorti del grande Istituto, l'*Economista*, salutando la sua nomina, affermava che tra i molti bisogni che aveva la Banca era principale quello di stringere intorno all'Istituto tutte le forze finanziarie del paese affinchè e nei rapporti interni e in quelli coll' estero potessero agire con quella unità e rapidità di azione che da molto tempo erano mancate.

Nè tale aspirazione era facile a realizzarsi, data l'opera di sgretolamento e di diffidenza del periodo precedente. La grande autorità ed il tatto finissimo del Direttore generale hanno potuto in così breve tempo vincere le difficoltà ed avere un primo saggio nella cordiale unione delle forze finanziarie conseguita in tale occasione.

Vi è quindi motivo di rallegrarsene vivamente.

La propaganda pel libero scambio
e la Lega antiprotezionista

Delle conseguenze del protezionismo in Italia ci siamo occupati troppe volte perchè sia necessario, per noi e per i nostri lettori, di rifare ancora una volta il processo al sistema protezionista, ai suoi mezzi, alle sue tendenze e agli uomini che per vedute dottrinali o per fini pratici se ne fanno banditori e compiacenti esecutori. Ma poichè ai nostri giorni non è soltanto dalle colonne d'un periodico, settimanale o mensile, che si può combattere una battaglia efficace contro il protezionismo, noi siamo lieti che finalmente siasi pensato di costituire una *Lega anti-*

protezionista la quale con le riunioni pubbliche con le conferenze, con la distribuzione larga e gratuita di opuscoli o di fogli volanti richiami l'attenzione del pubblico su i dannosi effetti del protezionismo e dia un vigoroso impulso alla lotta contro ogni forma di protezionismo.

Così uomini provenienti da vari partiti politici, liberali, socialisti, repubblicani si sono uniti e hanno inaugurato il 27 corr. a Milano la *Lega antiprotezionista* con un discorso dell'on. De Viti De Marco, che riassumiamo più sotto, nel quale il valente economista ha esposto in modo chiaro le principali ragioni che consigliano di fare un'attiva propaganda pel libero scambio, o meglio, perchè si tratta veramente del protezionismo, contro di questo. E noi pensiamo che la nuova Lega abbia intanto un compito ben definito, quello cioè di opporsi a nuovi sviluppi del protezionismo, e alla sua intensificazione. Il momento presente non è affatto rassicurante; con la scusa che in altri paesi, ad esempio in Rumenia, (si è citato questo paese dagli avversari) la protezione doganale sarà probabilmente inasprita e che in Inghilterra di discute calorosamente intorno alle rappresaglie, alla reciprocità, alle tariffe di preferenza per le colonie (e per ora la discussione è andata male pei nuovi protezionisti inglesi) anche in Italia si insinua da certuni che bisogna affogare sempre più il paese nel protezionismo od almeno non dargli un po' di respiro col liberarlo da qualcuno dei tanti vincoli che l'opprimono. Ragione di più perchè gli uomini che hanno la profonda convinzione dei danni recati dal protezionismo si uniscano a combattere questa battaglia, che può dare effetti immediati non trascurabili nel presente e prepararne di più importanti per un avvenire non molto lontano.

Auguriamo e vogliamo sperare che la *Lega antiprotezionista* non si arresterà alle prime prove e che, anche di fronte ai sarcasmi e alle ingiurie degli interessati nella protezione, persisterà nell'opera sua. Il paese ha bisogno di essere istruito intorno alla sua politica commerciale e fa opera altamente patriottica chi si presta a procurargli quella istruzione. Troppi errori, troppi pregiudizi, troppe storture di fatti e di dati corrono tra il pubblico e ne dominano la mente, perchè non si debba far voti che gli aderenti alla *Lega antiprotezionista*, lasciata ogni questione di pura politica, che può dividere e indebolire la Lega, convergano i loro sforzi a discutere gli effetti del protezionismo, a metterne in luce i danni ed a persuadere gli uomini imparziali che la via della salute economica e morale non è e non può essere quella della protezione doganale.

Ecco il sunto dell'accennato discorso inaugurale:

L'on. prof. De Viti De Marco, esordendo annunziò la costituzione di una Lega antiprotezionista col concorso, per ora, di un gruppo di socialisti e di un gruppo di liberisti.

Diede ragione di quest'accordo, dimostrando, che socialisti e liberisti procedono parallelamente in Inghilterra, in Germania, in Francia e in Italia in una serie di questioni di libertà. E sostenne, che in Italia socialisti e liberali hanno combattuto gli uni indipendentemente dagli altri per la libertà di coalizione e di sciopero; e che l'attuale campagna *concordata* per la libertà commerciale è un corollario necessario di quella.

Il protezionismo è una politica ostile all'interesse del lavoratore, anzitutto perchè esso, attirando capitale in *alcune* industrie, e distogliendolo da altre, e quindi anche aumentando la domanda di mano d'opera in una direzione, e diminuendola nell'altra, produce inevitabilmente come primo effetto una *crisi di distribuzione* nel mercato del lavoro.

Oltre di che il protezionismo, a lungo andare, deprime la naturale ascensione del salario, poichè deprime la naturale produttività delle industrie nazionali nel loro insieme; e indebolisce la organizzazione dei lavoratori, mentre rialza, almeno temporaneamente, i profitti delle industrie protette; — e, in ogni caso, rafforza le organizzioni (*trusts*) degli intraprenditori.

Nel paese classico dei *trusts*, la campagna dei democratici contro i *trusts* è tutt'uno con la campagna contro il protezionismo.

Queste conclusioni sono pienamente confermate da una minuta dimostrazione statistica, in cui, con una serie di curve, si dimostrano l'andamento dei salari industriali in Italia prima e dopo il 1887, e le condizioni della popolazione agricola, desunte dalla curva della emigrazione e da quella del consumo di grano prima e dopo del 1887. E questi dati vengono comparati con le curve corrispondenti dei salari industriali ed agricoli in Inghilterra, Germania e Stati Uniti.

Oltre i salarii nominali esamina la condizione del lavoratore come consumatore, per dimostrare, che, nell'attuale epoca storica, la discesa dei prezzi di tutti gli articoli del consumo popolare nei mercati liberi contribuisce al benessere progressivo del lavoratore più che non faccia lo stesso aumento graduale del salario.

Dopo avere confutato il pregiudizio corrente, che i bassi prezzi sieno incompatibili con gli alti salarii, e dimostrato invece, che, nel nostro tempo di progresso industriale, gli alti salarii sono in correlazione del costo decrescente e dei bassi prezzi, produsse due bilanci tipici di un bracciante e di un operaio per calcolare l'aggravio che la protezione italiana vi esercita, riducendo di un buon 20 per cento il potere d'acquisto del salario in moneta.

« Lo spirito del protezionismo — conclude con Henry George — è tutto rivolto contro il diritto del lavoro.

« Il protezionismo, col pretesto di rialzare i salarii, mira ad assicurare a pochi industriali e latifondisti la spogliazione dei consumatori » per adoperare la parola classica di Bastiat.

Di fronte a tale evidenza come si spiega, che il movimento popolare antiprotezionista si sia fatto tanto aspettare?

Dipende anzitutto da ciò: che il lavoratore, isolato o associato in unioni di mestieri, ha curato sempre ed esclusivamente il suo particolare interesse, di vendere il lavoro al più alto prezzo possibile, senza preoccuparsi dell'interesse degli altri lavoratori isolati o degli altri gruppi di lavoratori. Che anzi le Trade-Unions si sono organizzate sia contro l'industriale per ottenere più alti salarii, sia contro gli altri lavoratori per allontanarne la concorrenza. Con questo spirito particolarista le Trade-Unions sono state fautrici anche di una politica protezionista, quando hanno creduto di potere con essa rialzare le sorti della loro particolare industria anche se con danno delle altre.

Quando da questa organizzazione frammentaria e particolarista si passa grado a grado ad una organizzazione federativa di tutti i gruppi, in cui ognuno è pronto alla difesa del suo interesse e capace di impedire le sopraffazioni degli altri, allora soltanto ad una politica protezionista, fatta nell'interesse di qualche gruppo, deve sostituirsi, e si sostituisce la politica libero-scambista: la sola, che, rialzando la produttività del capitale e del lavoro in tutto il paese, può assicurare a tutti i gruppi un più alto livello medio di salarii.

Il partito dei lavoratori, favorendo la organizzazione della classe, è fatalmente portato a combattere in Italia contro il protezionismo. Nè in ciò deve essere trattenuto dalla preoccupazione che il ritorno al liberismo provochi una nuova crisi transitoria.

La paura che le fabbriche chiudano è immaginaria o esagerata, perchè gl'industriali non possono

disinvestire il capitale tecnico ed hanno interesse a conservarsi la clientela e la maestranza. Quindi una riduzione di dazi doganali protettori, come dimostra una lunga esperienza, li porterà in Italia a perfezionare gl'impianti, che sono ben lontani dall'essere perfetti.

In secondo luogo la introduzione del libero scambio, se affretta la rovina di qualche fabbrica comunque pericolante, deve necessariamente dare sviluppo contemporaneo ad altre industrie, ad altre occupazioni; ad ogni modo, il risultato di non portare perturbazioni nell'assetto delle industrie protette, si può garentire, procedendosi a gradi nella riforma liberista.

Entrare nel movimento antiprotezionista non è soltanto un interesse economico de' salariati, ma è ancora una condizione *sine qua non* del successo politico delle classi lavoratrici, poichè solo con questa politica esse, facendo il loro interesse di classe, si mettono all'unisono, e diventano vindici dell'interesse collettivo del maggior numero di tutti i consumatori, e di tutte le energie lavoratrici e produttrici, tutte egualmente interessate a combattere il parassitismo industriale, fondiario e politico.

La lega antiprotezionista ha perciò un carattere politico suo proprio, che va al di là del suo aspetto tecnico economico.

Anzitutto essa è essenzialmente democratica, perchè tende a che la riforma liberista sia una conquista politica dei lavoratori e dei consumatori nell'interesse dei lavoratori e dei consumatori; a differenza della riforma liberista del secolo passato, che fu una conquista degl'industriali nel loro interesse di produttori esportatori.

Questo carattere democratico si rivelerà in occasione della politica dei trattati di commercio, nei quali oggi si contende fra produttori esportatori e produttori, che mirano al monopolio del mercato interno, mentre la nostra lega sarà portata eventualmente a propugnare, nell'interesse dei consumatori e dei lavoratori di ogni paese, la riduzione graduale, ma *autonoma*, del protezionismo nazionale.

Un movimento antiprotezionista animato dal pensiero economico della massima produttività del capitale e del lavoro, e del massimo buon mercato della vita popolare, va necessariamente verso la riduzione delle spese pubbliche improduttive e verso la riduzione dei dazi fiscali e dei dazi interni di consumo.

Quindi gli aderenti a questa lega non debbono, con nessuna restrizione mentale, separare il lato tecnico-economico, che ne costituisce il contenuto specifico, dal lato politico, che ne determina l'azione.

Un giorno la questione del protezionismo, come una vieta forma di legislazione di classe, sarà *risoluta col concorso parallelo di tutti i partiti*, ma oggi non dev'essere *affrontata* con la *confusione dei partiti*.

LA PRESCRIZIONE DEI BIGLIETTI BANCARI
di vecchio tipo

Col 30 giugno p. v. cadranno in prescrizione tutti i biglietti bancari di vecchio tipo, per rimanere in circolazione i soli biglietti emessi dalla Banca d'Italia, dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia, dei soli tagli da lire 50, 100, 500 e 1000, *i quali portano il contrassegno governativo a stampa in colore rosso vermigliato*, che consta di due parti, e cioè:

sul *recto*, ossia sul prospetto del biglietto, rappresenta in effigie l'Italia veduta di profilo, e rivolta verso la sinistra di chi la guarda, campeggiante in un disco di millimetri 17 di diametro; sul *verso*, ossia nella parte posteriore del biglietto, si compone della leggenda: decreto ministeriale del 30 luglio 1896, in corrispondenza della figura impressa sul lato anteriore.

Il cennato contrassegno è applicato nel disco circolare sulla metà del fregio *inferiore*, sui biglietti della Banca d'Italia e su quelli del Banco di Sicilia, e sulla metà del fregio *superiore* sui biglietti del Banco di Napoli.

Questa non lontana prescrizione di biglietti di tipo vecchio ha sollevato varie recriminazioni e ha ridato importanza a una vecchia discussione, intorno cioè alla prescrittibilità o meno dei biglietti di banca. Si dice da taluni che altro è il dichiarare fuori di corso un biglietto ed altro il prescrivere il diritto ad esigere ch'esso sia pagato in valuta metallica o in altri biglietti di banca che sono il segno rappresentativo di quella. E la distinzione condurrebbe ad ammettere che si possono bensì dichiarare fuori corso dei biglietti, ma non prescrivere il diritto al valore dei biglietti medesimi. Si nota pure che la moneta metallica può essere messa fuori di corso, ma non se ne perde per questo il valore, perchè il metallo ha per se medesimo un valore commerciale realizzabile anche se la moneta viene dichiarata fuori di corso. Quindi il biglietto, che sta a rappresentare la moneta, dovrebbe conservare sempre il suo valore, anche se l'istituto emittente, per ragioni sue, trova necessario o utile di metterlo fuori di corso.

Tuttavia non bisogna dimenticare, a nostro avviso, varie cose.

Il biglietto di banca rappresenta un debito dell'istituto che l'ha emesso e pertanto la Banca deve poter liberarsi dal debito, che non ha una scadenza determinata, purchè osservi le norme di legge riguardo al tempo del preavviso e alla pubblicità relativa.

Non è già che la banca si appropri la somma che non è stata ritirata in tempo utile, perchè è noto che dei biglietti prescritti si è fatto largo uso per dotare istituzioni di carattere sociale, di previdenza e simili, ma la Banca si vale del suo diritto di rimborsare i biglietti pagandoli in valuta metallica, oppure sostituendoli con altri. E quando è stato fatto tutto il possibile per avvertire i detentori dei biglietti che occorre li presentino al cambio, diversamente andranno prescritti, non pare si possa tacciare le Banche od il legislatore di atto disonesto. Soltanto, poichè si tratta di una moltitudine di possibili possessori dei biglietti, crediamo che occorrerebbe sempre procedere per gradi e stabilire che la prescrizione avrà pieno effetto dopo che per tre volte a distanza di sei mesi l'una dall'altra, si è data la maggiore pubblicità al ritiro e cambio dei biglietti. Insomma, si dovrebbe largheggiare grandemente in questa parte della pubblicità per evitare il più possibile le lagnanze postume.

E questo non ci pare che venga fatto nel nostro paese in modo sufficiente. Pertanto, una proroga del termine relativo alla prescrizione può essere opportuna e doverosa, e i ministri competenti e gli stessi direttori degli Istituti di emissione, che hanno l'obbligo di dare al paese esempi di procedere onesto ed equo, devono esaminare se allo stato delle cose una proroga sia appunto conforme ad equità. L'ammontare dei biglietti ancora in circolazione e che dovrebbero essere prescritti col 30 giugno prossimo, non è una quantità ignota e anche in base ad essa si può arguire se la notizia della imminente prescrizione ha avuto quella diffu-

sione che era ed è e sarà sempre doverosa in simili casi. Non crediamo che i ministri, anche se hanno il desiderio vivissimo di avvantaggiare qualche istituzione più o meno saviamente organizzata, ma che sta loro a cuore per quella gloriola umanitaria, filantropica, ecc. che loro procura, debbano far gitto di ogni sentimento di equità verso i possessori dei biglietti minacciati dalla prescrizione, che, è noto, può colpire più facilmente le classi in condizione economica più modesta, e specie quelle dei centri minori e delle campagne, che non i grossi abbienti, e quelli dei centri maggiori in particolare.

Si pensi seriamente che se anche fra le persone istruite non manca chi qualifica la prescrizione dei biglietti di banca come un furto, con maggiore facilità tale giudizio sarà dato da coloro che si troveranno danneggiati, e che tutto ciò non conferisce alla dignità dello Stato, al suo buon nome e alla sua solidità.

IL DEMANIO E LE TASSE SUGLI AFFARI
nell' esercizio 1902-1903

La relazione del comm. Solinas Cossu, direttore generale del demanio e delle tasse sugli affari, testè pubblicata, fa conoscere il buon andamento di questa importante azienda finanziaria. Infatti nel 1902-3 le entrate accertate ammontarono a 253 milioni e mezzo in aumento di quasi 4 milioni sull' esercizio precedente. Si noti che la previsione era stata fissata in 248.7 milioni, sicchè gli accertamenti superarono le previsioni di quasi 5 milioni. Le riscossioni furono come sempre alquanto inferiori agli accertamenti. Infatti dei 253 milioni e mezzo se ne riscossero 246.1. Riunendo poi la competenza e i residui gli accertamenti sono saliti a 269.6 milioni e le riscossioni a 251.6 milioni. Circa quattro quinti di queste riscossioni riguardano le tasse sugli affari che affluiscono a sette differenti capitoli del bilancio della Entrata e che fruttarono precisamente la somma complessiva di 200.6 milioni, ivi compresi gl'incassi per residui degli esercizi precedenti.

La previsione definitiva pei sette capitoli in parola era stata di 197 milioni e mezzo, di guisa che l'accertamento che è stato di lire 202,642,446 superò di oltre 5 milioni la previsione stessa, la quale fu superata per tutti i singoli cespiti costituiti dalle tasse sugli affari e con differenze più ragguardevoli per le tasse di successione, per quelle ipotecarie in surrogazione del registro e del bollo e per quelle di bollo.

Ecco le somme accertate pei singoli titoli di entrata nel 1902-3 e le differenze tra le previsioni e gli accertamenti:

	Somme accertate	Differenze sulle previsioni
Tasse di successione L.	36.872.435.99	+ 2.372.435.99
» di manomorta..	5.549.245.90	+ 49.245.90
» di registro	58.861.217.62	+ 361.217.62
» di bollo	68.553.201.10	+ 553.201.10
« in surrogaz. del reg. e bollo...	15.354.698.48	+ 651.698.81
» ipotecarie	7.867.148.84	+ 667.148.84
» su convers. gov.	9.584.498.07	+ 484.498.07
Lire	202.642.446.—	+ 5.142.446.—

Nel loro assieme le tasse sugli affari fruttarono rispetto all'esercizio 1901-902 in più lire 2,447,301.23 ad onta del minore provento di lire 1,582,809.07 delle tasse di successione di lire 904,200.29 delle tasse di bollo e di lire 167,376.12 delle tasse di manomorta. Non può dirsi — si legge nella relazione — che nel complesso dei tre cespiti ora accennati siasi verificato un regresso vero e proprio, essendo in parte eventuale la diminuzione delle tasse di bollo, le quali per quanto battute in breccia ad ogni piè sospinto sia da disposizioni di privilegio, sia da malvolere di contribuenti potranno riprender la loro ascensione favorite dal miglioramento delle condizioni generali del paese e sorrette dall' opera vigilante dell' Amministrazione.

Circa la sosta che contrassegna le tasse successorie è noto che la materia non si presta a pronostici di sorta, e che d'altronde le radicali rinnovazioni della legge del 23 gennaio 1902 potranno dare solo fra qualche anno i loro pieni risultati con carattere di continuità e con vantaggio presumibile dell' Erario.

Le diminuzioni verificatesi nelle tasse di successione, di bollo e di manomorta furono del resto esuberantemente compensate dall'aumento delle entrate relative alle altre tasse sugli affari, di registro, in surrogazione del bollo e di registro, ipotecarie, e sulle concessioni governative.

Come si è già accennato, l'ammontare complessivo delle entrate per tasse sugli affari fu di lire 200,640,901.98 mentre nel 1901-902 era stato di 198,193,600.75. E poichè secondo l'ultimo censimento del Regno la popolazione residente e legale del Regno è di 32,966,307 abitanti, la quota proporzionale per ciascun abitante è di lire 6.08 superiore a quella del 1901-902 che risulta di lire 6.01. Vi sono ragguardevoli differenze tra provincia e provincia determinate dalla maggiore o minore entità d'interessi che si svolgono in ciascuna di esse e specialmente nei centri più progrediti e più ricchi, o che, come Roma, trovansi in condizioni speciali, atte a determinare vistosi introiti di tasse.

Di tutte le 69 provincie hanno dato ognuna un incasso superiore a 10 milioni: Genova (milioni 10.4) Milano (19.5), Napoli (11.8), Torino (12.8). E fra queste provincie Genova e Milano presentano un notevole aumento in confronto dei risultati del 1901 902, la prima di oltre 550,000 lire e la seconda di una somma poco minore di un milione. Fra le provincie che maggiormente contribuirono ai cespiti speciali, di cui trattasi, va pure annoverata Firenze che nel 1902-903 diede lire 8,874,088.98.

Quanto alle entrate del demanio e degli enti amministrati (esclusi i fitti di beni demaniali in uso governativo e i depositi) le somme accertate per la competenza ammontarono a 15,207,221 in aumento di 987,215 sull'esercizio 1901-902; comprendendo anche i residui gli accertamenti salirono a L. 20,828,259 in aumento di 1,012,725 sull'esercizio precedente. All'aumento contribuirono specialmente le Miniere dell' Elba ed il Demanio pubblico. Quanto alle Miniere dell' Elba giova avvertire che il minerale estratto e quello venduto all' estero superarono nel 1901-902 la pro-

duzione e le vendite all'estero verificatesi nel 1900 901 e ciò sopratutto per virtù di speciale convenzione in base alla quale la Società Elba potè sorpassare il limite massimo della produzione fissata nell'originario contratto. Tale aumento però fu accertato dopo il 30 giugno 1902 di guisa che nella riscossione del canone relativo spettante al Demanio si ebbe nel 1902-903 la notevole differenza in più di circa 675,000 lire. Questo è però un cespite che a scadenza non lontana, in piena applicazione dei patti contrattuali dovrà ridursi a proporzioni minime e subire quindi una notevole depressione.

Per quanto riguarda poi il demanio pubblico si ebbe un aumento di circa lire 326,000 per proventi di sua pertinenza dovuti allo sviluppo progressivo delle concessioni di derivazione d'acque pubbliche specialmente a scopo industriale.

Le spese relative all'esercizio di cui si tratta ammontarono tra competenza e residui a 35,568,346 di cui 27,428,000 riguardano le competenze. Per restituzioni di tasse furono spese lire 2,239,905 in diminuzione di 318,746 lire in paragone al 1901-902: pel demanio antico e per i beni amministrati per conto di altri enti furono accertate spese per la somma di 16,539,545.93 e questo per spese di amministrazione e di riscossione, di investimento di capitali e spese necessarie alla produzione del reddito, per restituzioni, rimborsi ed oneri patrimoniali.

Veduti così i principali risultati sommari dell'amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari, ci occuperemo in separati articoli dei principali cespiti di entrata e cominceremo dalle tasse di registro.

La ripercussione e la incidenza dei dazi doganali [1]

III.

Il Seligman ha osservato che fra le circostanze più importanti le quali influiscono sul problema della incidenza di una imposta sulle importazioni o sulle esportazioni vanno segnalate le seguenti: la misura nella quale il paese esportatore concorre nella provvista del prodotto, la misura in cui il paese importatore costituisce il solo mercato pel prodotto in questione e quella in cui esso può essere ottenuto nel paese medesimo, il rapporto tra il prodotto e il costo e da ultimo la elasticità maggiore o minore della domanda. Ora, poichè un dazio sulla importazione può essere considerato, di solito, come una aggiunta al costo di produzione, ne consegue, a primo aspetto, che, perchè tale, aumenta il prezzo dell'articolo nel paese importatore, in ragione dell'ammontare del dazio. In tali condizioni sarebbe vero che il dazio o come dicono la tariffa è una imposta e ch'essa si incide sul consumatore. Ma questa conclusione è fondata sulla premessa che i produttori non sopportano in nessuna misura il dazio; che, sebbene le vendite necessariamente diminuiscono, più o meno, secondo che la domanda è sensibile o no, a causa dell'aumentato prezzo, i produttori trovano uno spaccio per le loro merci in qualche altro paese, così da compensarli per la perdita parziale del mercato nel paese che ha stabilito il dazio doganale. [1])

Ma è appunto quella promessa che non è sempre esatta, aggiunge il Seligman. E sarebbe più giusto dire che in certe condizioni riesce difficile che essa si verifichi in modo completo. Quali sono quelle condizioni? Questo e non altro è il punto che può dirsi fondamentale. Rimane poi da vedere se esse si possono presentare con frequenza, o se non sono piuttosto casi eccezionali.

Può darsi anzitutto che il paese importatore costituisca o il solo mercato del prodotto, o una parte così importante del mercato che il produttore trovi impossibile, oppure difficile, di estendere le sue vendite in altri paesi. Nella misura in cui ciò è vero, il produttore trova che è suo interesse di evitare qualsiasi sostanziale diminuzione della domanda da parte del suo mercato principale. E questo risultato può raggiungersi soltanto col consentire di assumere su di sè una parte del dazio. Il caso che è più favorevole al consumatore del paese che importa è poi questo, che il detto paese costituisca il solo mercato pel prodotto e che la domanda di quella merce sia così elastica che un leggero aumento del prezzo cagioni una grandissima diminuzione nelle vendite. Ma fra questo caso eccezionalissimo, avverte lo stesso Seligman, nel quale il produttore tende a sopportare una larga parte della imposta di confine, fino al caso comune in cui il consumatore sopporta il dazio nella sua integralità, vi sono molte specie di gradazioni. Sicchè, il Seligman, che pure non trova corretta la premessa secondo la quale il dazio si incide sul consumatore, ammette però che questo è il caso ordinario e che ad agni modo tra quello e l'altro in cui una parte notevole del dazio si ripercuote sul produttore vi sono molti gradi di traslazione ossia vi è una grande varietà di fenomeni di traslazione.

Un altro elemento, a suo avviso, assai importante, del problema che esaminiamo è la estensione in cui la produzione indigena del paese importatore può prendere il posto della diminuita importazione dal paese estero. Il ragionamento comune che la tariffa è una imposta, è fondato come si è veduto, sulla premessa che l'equilibrio sarà ottenuto se la diminuita provvista del paese estero si vende a un prezzo maggiore. Se il paese importatore non può affatto produrre quella merce — ossia se il paese esportatore ha il monopolio della provvista — quella premessa è valida.

Ma se il paese importatore è stato impedito sino allora dal produrre quella merce, soltanto perchè il prezzo era troppo basso per concedere un profitto, il grado in cui la produzione indigena potrà completare la provvista dipende intieramente dalla misura in cui il prezzo aumenta.

[1]) Vedi i numeri 1557 e 1559 dell'*Economista*.

[1]) *The shifting and incidence of taxation*; 2ª ediz., pag. 301 (New York, 1899).

E indubbiamente un rincaro sensibile può modificare le condizioni della industria indigena, la quale trovandosi in condizione di poter produrre una quantità rilevante di merce può anche mettersi in grado di ridurre il proprio costo di produzione riuscendo forse a costringere il paese esportatore a una riduzione nel prezzo di vendita per opera della quale in realtà una parte del dazio viene traslata sul produttore estero. E il Seligman trova anzi che il produttore indigeno ha scarsa probabilità di accaparrarsi una parte del mercato se la produzione interna è dominata dalla legge del costo crescente che nelle industrie in concorrenza è il caso usuale, mentre se è governata dalla legge del costo decrescente, che implica la tendenza al monopolio, le sue probabilità sarebbero maggiori. [1])

La conclusione del Seligman è che possono sorgere dei casi in cui non sia vero che il dazio è una imposta, nel senso che il carico integrale di un dazio di entrata sia necessariamente sostenuto dal consumatore.

Le stesse conclusioni si avrebbero nel caso di un dazio di uscita, il quale ordinariamente cade sull'esportatore. Ma se il dazio è stabilito sopra un prodotto di cui il paese ha il monopolio e ancor più se la domanda di questo prodotto monopolizzato è relativamente persistente può avvenire che il dazio d'uscita sia trasferito sul consumatore estero. Raro è il caso però, anche per un articolo monopolizzato, che la domanda resti immutata, la legge di sostituzione difficilmente sarà senza qualche applicazione; e quanto più ciò avverrà tanto più il dazio sarà sopportato dall'esportatore monopolista nel timore che la diminuzione delle vendite, anche se queste avvengono a un prezzo più elevato, diminuisca il suo reddito monopolistico massimo. [2])

Niun dubbio che in tal modo rimane sufficientemente chiarita la possibilità o meno di trasferire i dazi doganali d'entrata dal consumatore al produttore, e viceversa per quelli d'uscita. L'Edgeworth, che si è occupato dell'argomento nel trattare della teoria dei valori internazionali [3]), ha sostenuto che i dazi sulle esportazioni riescono vantaggiosi al paese che li applica, in un numero maggiore di casi e con maggiore probabilità di quello che avvenga coi dazi sulle importazioni e ne ha dato una dimostrazione geometrica che qui non possiamo indicare; ma anche ammesso ciò, rimane vero che il dazio di uscita può passare a carico dei consumatori solo nel caso che si tratti di un prodotto non sostituibile la cui domanda sia inelastica. L'assimetria che l'Edgeworth ha riscontrato negli effetti dei due dazi di uscita e di entrata ci pare più formale che sostanziale. [4]) In conclusione, lo stesso valente economista dell'Università di Oxford riconosce che pur essendo vero che in circostanze ipotetiche il paese che stabilisce dei dazi di confine all'entrata e all'uscita può averne un vantaggio, nelle circostanze effettive ciò non si verifica, almeno in alcuni casi concreti, e in molti « la sola risposta è che una risposta è impossibile » come il Nicholson ha dimostrato nel suo saggio sulle « Tariffe e il commercio internazionale » pubblicato nel « Scottish Geographical Magazine » (settembre 1891).

Dal punto di vista teorico, si può concludere questa disamina coll'osservare anzitutto che di regola i dazi sono così elevati, dato il prevalere quasi universale del protezionismo, che è ben difficile si verifichi il caso di una ripercussione sensibile del dazio di entrata dal consumatore al produttore straniero.

Non si può escludere che in qualche caso una parte del dazio vada a carico del produttore straniero ed è appunto qui che l'indagine teorica ha condotto ad attenuare il carattere assoluto delle affermazioni di alcuni economisti e sopratutto di alcuni difensori del libero scambio, col mettere in luce che se il paese importatore è il solo o quasi il solo consumatore della merce tassata e se la sua domanda è tale da non sopportare un aumento di prezzo allora è possibile che il consumatore non risenta tutto l'onere del dazio. Ma vi è un limite, che per quanto non sembri determinabile in astratto, può facilmente intuirsi, dacchè il ribasso di prezzo che fosse richiesto per paralizzare l'effetto del dazio può intaccare a un certo punto il profitto così da rendere preferibile la chiusura delle fabbriche. Nè si deve trascurare il fatto che la concorrenza internazionale riduce al minimo i prezzi, quindi per quei prodotti che hanno un mercato non locale ma internazionale sarà ancor meno facile che il dazio s'incida sul produttore straniero.

Questi poi, qualora dovesse sopportare tutto il dazio, avrebbe sempre la probabilità, dato che una riduzione di prezzo non fosse evitabile, di trovare altri sbocchi e dal successo di questa ricerca dipenderebbe la ripercussione o meno, e in una misura più o meno forte, del dazio applicato dal paese consumatore. Quelle che decidono sono sempre adunque le condizioni della domanda e dell'offerta reciproca, ma la regola pei prodotti che hanno un mercato internazionale è che il dazio accresce il prezzo di tutto il suo ammontare o di gran parte di esso a carico del consumatore; la eccezione a questo principio si ha in casi in cui o pel carattere monopolistico della produzione o per la ristrettezza del mercato di vendita un rialzo del prezzo diventa difficile e forse economicamente svantaggioso. Alcuni fatti che ora verremo raccogliendo illustreranno meglio di lunghi ragionamenti queste varie condizioni.

(*Continua*).

R. Dalla Volta.

[1]) Cfr. su questo punto Seligman, op. cit., pag. 199 e seg.

[2]) Seligman, op. cit., pag. 304.

[3]) Nell'*Economic Journal*, vol. IV (1894).

[4]) *Economic Journal*, settembre 1894, pag. 435. Risulta però da una nota del Bastable (op. cit., pag. 117) che egli ha poi riconosciuto che la simmetria esiste.

Rivista Economica

Rouvier e le ferrovie di Stato - Il Congresso dei rappresentanti delle Borse e il riordinamento delle medesime.

Rouvier e le ferrovie di Stato. — L'alta competenza finanziaria e politica dell'uomo che ha testè pronunciato un magistrale discorso per mettere sotto gli occhi, come egli disse, alla Camera francese, la stretta relazione che esiste fra le finanze pubbliche ed il regime delle strade ferrate, dovrebbe richiamare sovra le cose dette dall'insigne statista l'attenzione dei nostri uomini pubblici che vi possono riscontrare una immediata applicazione al caso nostro per molte e molte di esse.

Il vero punto controverso per lui non è la nuda proprietà delle ferrovie che nessuno può contestare essere dominio dello Stato, al quale appartiene anche il diritto di riscatto e ne può usare se così gli piaccia, ma bensì il quesito se sia meglio per il regime dei trasporti da un lato, e dall'altro lato per il credito pubblico e per le finanze dello Stato, alle quali devesi aver volto principalmente lo sguardo, che le vie di trasporto siano nelle mani di imprese private controllate dal Governo, od al contrario siano direttamente esercitate dallo Stato.

Così posta la questione, si trova in termini in gran parte conformi anche per noi, poichè la questione dei nostri riscatti passa in sott'ordine e può essere trattata a parte o può dare allo Stato la proprietà dell'intera rete principale o per costituire o fare esercitare una o più reti private organiche e vitali: la questione agitata fra due correnti opposte è veramente quella di affidare l'esercizio della ferrovia od allo Stato od all'industria privata.

L'oratore « oppone qualche denegazione e qualche dubbio » alla descrizione che pareggia ad un Eden la situazione dei paesi ove c'è l'esercizio di Stato; essa è in paesi fuori di Francia, ed è questo un argomento in favore del sistema che è considerato parte essenziale del programma repubblicano, ciò che non impedisce, sia detto di passaggio, che sia applicato dalle monarchie le più autoritarie come la Russia e la Prussia.

Cominciando dal Belgio, ricorda che il relatore del bilancio delle ferrovie dopo di avere segnalato l'aumento del coefficiente di esercizio malgrado l'enorme aumento delle entrate, attribuisce la causa prima di questo fatto al Parlamento, accentuando come si debba fare una distinzione, rispetto ai risultati che si possono ottenere dall'esercizio di Stato, a seconda che il potere esecutivo del paese è forte oppure debole. Da noi, dove il Governo forte pare venuto meno e si coltiva una più o meno chiara ed onesta confusione di idee fra la forza del Governo per far rispettare la legge, e la condiscendenza, fra la libertà vera che vuole il rispetto della legge, e la licenza, s'andrebbe dunque peggio in Belgio.

La colpa, egli dice, è del Parlamento, perchè ad ogni istante qualcuno reclama il miglioramento di qualche servizio, la creazione di stazioni, tariffe di favore per le industrie che l'interessano, ecc., ecc. Lagni e reclami non hanno tregua, è un male inerente all'esercizio di Stato dove il denaro di tutti sembra essere denaro di nessuno. E noi siamo già ad un buon punto su questa via malgrado l'esercizio privato sulla rete di Stato, guai se si arrivasse allo Stato padrone ed esercente.

Un'errore fondamentale del sistema belga, scrisse il Renkin, altro relatore pel 1903, errore commesso anche in Francia, proviene dal fatto che manca una separazione radicale tra le finanze dello Stato industriale e la finanza dello Stato potere. Il regime delle finanze pubbliche non conviene al servizio finanziario di una industria, ove sia d'essa immensa come quella delle ferrovie, e come essa diretta dallo Stato.

Al giorno d'oggi il debito delle ferrovie dello Stato nel Belgio è confuso col debito nazionale: è bene di constatarlo: questa confusione delle finanze pubbliche e delle industrie di Stato presenta inconvenienti multipli: bisogna che lo Stato potere faccia realmente gli ammortamenti che lo Stato industriale indica nei suoi conti. Ma il Ministro delle Finanze per quanto energico (è un Ministro delle Finanze che parla) egli sia, sarà trascinato ad abbandonare una parte dell'ammortamento, quando si tratterà di colmare un disavanzo nel bilancio, e quand'anche volesse mantenere i propri impegni, sarà il Parlamento quello che gli forzerà la mano al momento di un deficit e diminuirà il credito stanziato per l'ammortamento piuttosto che curare di crearsi delle nuove risorse.

A proposito della Svizzera, il Rouvier cita i noti messaggi federali sulle spese e gli impegni ai quali deve far fronte l'erario, soggiungendo che il Consiglio federale, organo degli interessi generali della Confederazione, mentre si esprime in tal guisa non può dire che il flutto montante delle spese da esso deplorato e che mettono in pericolo il bilancio federale abbia avuto almeno il vantaggio di accontentare gli impiegati ed agenti ferroviari?

La risposta infatti la diede il Presidente del personale dei trasporti, affermando che il personale non doveva esser trattato peggio di prima. Gli agenti si lagnano che si sia tentato di inebriarli coll'alcool delle promesse e constatano l'impossibilità nelle quali si trovano i servizi pubblici, qualunqne siasi la benevolenza dei rappresentanti la nazione, *di trasformare una impresa finanziaria, una impresa industriale in una specie di impresa di beneficenza.*

Parlando dell'Italia; ricorda l'esempio che lo Stato belga aveva voluto costruire una nuova linea a trazione elettrica perfezionata e destinata a realizzare grandi progressi, ma siccome occorreva a ciò fare dei crediti sul bilancio, dovette rinunciarvi. In Italia al contrario le Società anticiparono il capitale occorrente e rischiarono parecchi milioni. L'industria privata può infatti arrischiare in una impresa aleatoria dei capitali che le appartengono, ma il Parlamento non può fare altrettanto coi denari dello Stato. Ciò è quanto, egli dice, constatava Zanardelli questo vecchio servitore della democrazia italiana, tale è stato il dire di un vecchio democratico che non era ispirato dalla preoccupazione di difendere degli interessi privati, di quell'uomo di Stato che ha « trovato nella sua premura degli interessi della cosa pubblica degli accenti di cui non saprei certamente uguagliare l'energia ».

All'infuori di codesti paesi liberi, dove l'esercizio di una grande impresa ferroviaria può essere resa più difficile dalla vigilanza e dal controllo parlamentare, dalle numerose e complicate formalità necessarie quando si tratta di un servizio pubblico, si presenta l'esempio dello Stato prussiano che non è paese di parlamentarismo e che fu precursore agli altri nel riscatto e nell'esercizio di Stato. Al suo indirizzo si legge nel Kauffmann una energica condanna del regime ferroviario di Stato e l'apologia del sistema francese che dichiara non soltanto buono ma degno di ammirazione.

Si pretente in Germania che l'amministrazione di Stato non si cura di rendere le tariffe conformi alle esigenze dell'industria, si pretende che molte manifatture sono acquistate all'estero perchè le tariffe di trasporto delle materie prime sono tanto elevate da non permettere una rimunerazione all'industria nazionale. Dicesi anche che le spese di trasporto elevano di tanto il prezzo di certi prodotti da rendere impossibile l'asportazione: aggiungesi che non si tiene conto del voto del Consiglio delle ferrovie prussiane tendente ad ottenere delle tariffe ridotte pel transito interno e delle tariffe speciali per le materie prime introdotte in grandi masse.

Pare di sentire le lagnanze a carico delle Compagnie, dei difensori delle ferrovie di Stato, alcune fra quelle critiche che sono poste innanzi per spingere la Francia in quella via. E pure la Prussia gode di un regime perfezionato dell'esercizio di Stato.

Vediamo come vengono accolte quelle critiche: rispondesi che malgrado il giusto fondamento delle domande, la situazione finanziaria dello Stato prussiano non permette di procedere allo sgravio delle spese dei trasporti. Cattiva scusa, la quale prova come le ferrovie in Prussia, sono, nel senso fiscale, una delle molle del Ministro delle Finanze ed una delle grosse risorse del bilancio. In Francia invece dopo la convenzione del 1883 si è resa possibile la riduzione della tassa di trasporto alleggerendo l'importo di oltre 50 milioni a tutto vantaggio del pubblico.

Il Congresso dei rappresentanti delle Borse e il riordinamento delle medesime. — Il Congresso dei rappresentanti dei Sindacati delle Borse del Regno, tenutosi testè in Roma sotto la presidenza del Sindaco della Borsa di Roma, ha preso le seguenti deliberazioni circa le riforme da adottarsi:

1. Riforme sulla tassa di bollo.
2. Sulla costituzione delle Autorità di Borsa e loro attribuzioni.
3. Rendere obbligatoria a tutte le Borse l'istituzione del recinto riservato agli agenti di cambio per l'esercizio delle *grida* disciplinato da speciali regolamenti.
4. Provvedimenti per l'ammissione del pubblico alle riunioni di Borsa.
5. Requisiti per nuove ammissioni alla carica di agenti di cambio ed aumento di cauzione.
6. Rivendicare agli agenti di cambio l'esclusivo diritto di esercitare la mediazione in Borsa secondo quanto è disposto dal regolamento per l'applicazione del Codice di commercio.
7. Interdire la riammissione nella corporazione degli agenti di cambio a coloro che speculando per proprio conto mancarono ai loro impegni e ciò anche se abbiano ottenuto un concordato.
8. Azione del Sindacato di Borsa in caso di insolvenza.
9. Diritti degli agenti di cambio di chiedere garanzie durante il corso delle operazioni a termine.
10. Deposito cauzionale per gli associati alle stanze di compensazione per facilitare le liquidazioni di insolvenze.

Risultati della conversione del 4 1[2 in 3 1[2

Ecco i risultati della conversione del consolidato 4.50 netto in 3.50 netto quali sono esposti dall'on. Fasce nella sua relazione sullo stato di previsione del bilancio del Tesoro.

L'Erario pagava effettivamente per il servizio degli interessi del consolidato 4.50 L. 61,028,000. Sono state escluse dalla conversione le Opere pie per la somma annua di L. 31,055,000. Di fronte alla restante somma di L. 29,973,000 lo Stato paga ora per interessi sul nuovo consolidato 3.50 L. 23,312,000. Onde una economia di L. 6,661,000.

Però l'on. relatore osserva che vi sarà in più, a carico del Tesoro:

1. Per l'aumento delle congrue parrocchiali, annualità a favore del Fondo per il culto, che verrà poi decrescendo, L. 1,000,000.
2. Esonero di contributi già pagati al Tesoro dal Fondo di religione e beneficenza della città di Roma, L. 85,000.

Onde un risparmio di L. 5,576,000.

« Ma questa economia a vantaggio del bilancio del Tesoro, non è tutta a beneficio dell'Erario, perchè vi concorrono per cifre non indifferenti la Cassa depositi e prestiti, l'Amministrazione del fondo per il culto ed altre istituzioni dipendenti dallo Stato.

« La conversione del 4.50 sta ancora attraversando la fase maggiore del suo svolgimento amministrativo, per modo che è necessario ora limitarsi ai dati relativi alla cassa depositi e prestiti ed al Fondo per il culto, pei quali si ebbero i seguenti risultati:

	Rendita 4.50	Rendita 3.50
Cassa depositi e prestiti	L. 7,927,392	L. 6,165,749
Fondo per il culto.....	» 11,408,577	» 8,873,338
	L. 19,335,069	L. 15,039,087
	» 15,039,087	———
	L. 4,296,882	

parte dell'economia risultante dalla conversione che va a carico della Cassa depositi e prestiti e dell'Amministrazione del fondo per il culto.

« Per le altre istituzioni continuano gli accertamenti amministrativi mediante i quali decidere sulla natura di molti enti per casi d'eccezione stabiliti dalla legge 21 dicembre 1903. »

Togliendo dal risparmio contabile di L. 5,576,000 la somma perduta dagli Istituti di Stato di L. 4,297,000, resta una vera economia di L. 1,279,000.

L'immigrazione negli Stati Uniti

durante l'anno finanziario 1902-1903

Dalla relazione per l'anno finanziario dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903 del Commissario generale dell'immigrazione negli Stati Uniti, signor F. F. Sargent, ricaviamo le seguenti notizie circa l'immigrazione avvenuta durante l'anno stesso nell'Unione Nord Americana.

Il totale degli emigranti di ogni nazionalità, arrivati dal 1° luglio 1902 al 30 giugno 1903 negli Stati Uniti, fu di 857,046, con un aumento in confronto dell'anno precedente di 208,303, ossia del 32 per cento. Di questi, 821,126 sbarcarono direttamente nei porti degli Stati Uniti, e 35,920 entrarono nel territorio dell'Unione attraverso la frontiera canadese, dopo essere sbarcati in porti del Canada. Nel seguente prospetto viene indicato il numero degli emigranti distinto per i principali porti degli Stati Uniti, nei quali sono sbarcati:

PORTI	Anno 1901-902			Anno 1902-903		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Nuova York, N. Y.	355,414	137,848	493,262	451,404	180,481	631,885
Boston, Mass.	24,295	15,170	39,465	39,558	23,240	62,838
Baltimora, Md.	32,193	7,486	39,679	44,328	11,474	55,802
Philadelphia, Pa.	11,360	5,815	17,175	19,676	8,084	27,760
San Francisco, Cal.	4,389	882	5,271	6,097	1,159	7,256
Nuova Orleans, La.	3,158	1,253	4,411	3,755	1,338	5,093
Altri porti degli Stati Uniti	13,835	6,446	20,281	22,179	8,313	30,492
Porti del Canadà (via Quebec e Point Levis, St. John e Halifax, Vancouver e Victoria)	21,675	7,524	29,199	26,109	9,811	35,920
Totale...	466,369	182,374	648,743	613,146	243,900	857,046

La seguente tavola fa conoscere il numero degli emigranti, divisi per nazioni di provenienza, confrontato con quello dell'anno precedente:

PAESI	1902	1903	Aumento o Diminuz.
Italia	178,375	230,622	52,247
Austria-Ungheria	171,989	206,011	34,022
Russia e Finlandia	107,347	136,093	28,746
Regno Unito	46,036	68,947	22,911
Svezia	30,894	46,028	15,134
Germania	28,304	40,086	11,782
Norvegia	17,484	24.461	6,977
Grecia	8,104	14,090	5,986
Rumenia	7,196	9,310	2,114
Danimarca	5,660	7,158	1,498
Portogallo	5,307	9 317	4,010
Francia	3,117	5,578	2,461
Belgio	2,577	3,450	873
Svizzera	2,344	3,983	1,639
Paesi Bassi	2,284	3,998	1,714
Spagna	975	2,080	1,105
Serbia, Bulgaria e Montenegro	851	1,761	910
Turchia europea	187	1,529	1,342
Altri paesi d'Europa	37	5	— 32
Totale Europa	619,068	814,507	+ 195,439

PAESI	1902	1903	Aumento o Diminuz.
Giappone	14,270	19,968	5,698
Turchia asiatica	6,223	7,118	895
Cina	1,649	2,209	560
India	93	94	1
Altri paesi d'Asia	36	577	511
Indie occidentali	4,711	8,170	3.459
Messico	709	528	— 181
Canadà	636	1,058	422
Australia, Tasmania e Nuova Zelanda	384	1,150	766
America del Sud	337	589	252
Isole Filippine	126	132	6
Africa	37	176	139
Altri paesi	464	770	306
Altri passeggieri stranieri	82,055	64,269	— 17,786
Totale generale	730,798	921,315	+ 190,517

Da queste cifre risulta come tre nazioni europee, e cioè l'Italia, l'Austria-Ungheria e la Russia con la Finlandia, nell'anno 1902-1903 diedero da sole più di due terzi del contingente totale dell'immigrazione negli Stati Uniti. Come nell'anno precedente, gli immigranti italiani conservarono durante l'anno 1902 1903 la proporzione più elevata fra le varie nazionalità immigrate negli Stati Uniti.

Dei 233,546 italiani, 196,117 appartenevano alle provincie dell'Italia meridionale, e 37,429 a quelle dell'Italia settentrionale.

Rispetto al sesso, gli Italiani si dividevano in 189,416 uomini e 44,130 donne

Riguardo all'età si distribuivano nel modo seguente:

Immigranti di età inferiore ai 14 anni	25,023
Immigranti di età dai 14 ai 45 anni	197,267
Immigranti di età dai 45 anni in su	11,256
Totale	233,546

Non sapevano leggere e scrivere (dai 14 anni in su) 88,795; sapevano soltanto leggere, 110. Possedevano da 150 lire in più, 21,734 immigranti; avevano meno di 150 lire, 154,215 immigranti. In complesso gli Italiani sbarcati possedevano (secondo le loro dichiarazioni) lire 15,093.205. Di essi, 17,071 erano già stati ancora negli Stati Uniti.

Il numero degli immigranti di ogni nazionalità respinti durante l'anno 1902-1903, fu di 8769, mentre quello dell'anno precedente era stato di 4974. Gli immigranti italiani respinti furono 3,179, così divisi:

Poveri (*paupers*) o soggetti a cadere a carico della beneficenza pubblica (*public charges*)	2,324
Immigranti sotto contratto di lavoro	518
Affetti da malattie ributtanti o contagiose	156
Persone che avevano riportato precedenti condanne penali	49
Dementi	8
Rimpatriati entro un anno dall'arrivo	125
Prostitute	1
Totale	3,179

Il numero totale degli immigranti di ogni nazionalità respinti perchè affetti da malattie ributtanti o di carattere epidemico-pericoloso, fu, nel decorso anno fiscale, di 1773, mentre nell'anno 1901-1902 era di 709 e nell'anno 1900 1901 di soli 39. Ripetendo il parere espresso nel precedente rapporto, il Commissario generale opina che l'aumento si debba alla trasgressione volontaria della legge per parte delle Compagnie di trasporto, e crede che ciò giustifichi la disposizione legislativa approvata il 3 marzo 1903, in base alla quale le Compagnie di navigazione, oltre all'essere assoggettate alle spese di rimpatrio degli immigranti ammalati, sono punite con una multa di dollari cento per ogni immigrante ammalato che viene respinto.

Senza dubbio, osserva il Commissario generale, vi sono dei casi in cui le compagnie di trasporto non possono essere punite, quando la malattia non poteva essere notata, neppure dopo un attento esame, da parte di un medico competente. Ma è pure fuori di dubbio che la multa deve essere imposta quando qualche indizio della malattia era manifesto al momento dell'imbarco.

Secondo le dichiarazioni fatte dagli immigranti al loro arrivo, la nostra immigrazione si diresse ai seguenti Stati e territori:

Stato di New-York (Brooklyn, Buffalo, ecc.)	101,226
Stato di Pennsylvania (Philadelphia, Pittsburg)	59,157
Stato di Massachusetts (Boston)	15,964
Stato di New-Jersey (Hoboken, Paterson)	11,128
Stato di Connecticut (New-Haven, Hatford, ec.)	7,743
Stato di Rhode Island (Providence, Pawtucket, ecc.)	3,711
Stato di Maryland	412
Stato di Vermont	488
Stato di Delaware	469
Stato di Maine	286
Distretto federale di Columbia (Washington)	168
Stato dell'Illinois (Chicago, Spring Walley, ecc.)	9,800
Stato di California (San Francisco, Los Angeles, ecc)	6,587
Stato di Colorado (Denver, Pueblo, ecc.)	1,981
Stato di Ohio (Cincinnati, Cleveland)	5,874
Stato di Michigan (Detroit, Calumet)	2,771
Stato di Wisconsin	981
Stato di Washington	418
Stato di Minnesota	826
Stato di Nevada	562
Stato di Utah	559
Stato di Kansas	220
Stato dell'Indiana	390
Territorio Indiano	174
Stato dello Jowa	209
Stato del Wyoming	156
Stato dell'Oregon	137
Stato di Montana	159
Territorio dell'Arizona	101
Stato della Louisiana (New-Orleans)	4,842
Stato del Missouri	1,929
Stato della Florida	364
Stato del Texas	378
Stato dell'Alabama	162
Stato di West Virginia	2,320
Altri Stati	1,099
Totale	233,546

Dalle cifre suesposte risulta che la nostra immigrazione continua ad addensarsi specialmente negli Stati dell'Est e attorno ai grandi centri di popolazione.

Nel quadro che segue sono indicate le professioni ed i mestieri degli immigranti italiani secondo le dichiarazioni da loro fatte:

Arti liberali.

Attori	17
Musicisti	305
Scultori	146
Ingegneri e macchinisti	176
Sacerdoti	10
Editori e pubblicisti	60
Insegnanti	69
Medici	41
Avvocati	9
Professioni diverse	58

Artigiani (skilled labor).

Sarti e sarte	3,464
Muratori	4,226
Calzolai	4,962
Minatori	2,520
Falegnami	2,979
Barbieri	2,145
Marinai	2,049
Scalpellini	978
Fabbri-ferrai	1,401
Orefici	94
Tessitori	574
Fornai	787
Giardinieri	324
Commessi di negozio	467
Macellai	316
Mugnai	188
Cucitrici e sarte	2,620
Mestieri diversi	1,509

Occupazioni diverse.

Braccianti per lavori agricoli	38,853
Braccianti per lavori diversi	101,304
Domestici	8,562
Negozianti, merciai, ecc	1,294
Agricoltori	878
Non specificati	1,211
Immigranti senza professione (donne e fanciulli)	48,950
Totale	233,546

Il Commissario generale espone nella sua relazione le energiche misure organizzate per esercitare lungo la frontiera canadese una diligente sorveglianza per impedire che attraverso il Canada entrino negli Stati Uniti immigranti senza carte o ammalati. Pubblica l'elenco di una trentina di individui arrestati e condannati a multe che variano da 230 a 1500 lire perchè tentavano di far passare immigranti di nascosto.

Alla relazione del Commissario generale è annesso un rapporto dell'ispettore signor Marcus Braun il quale per conto dell'Ufficio di immigrazione fece un viaggio in Europa per istudiare in qual modo l'emigrazione sia fomentata dalle autorità locali e dagli agenti delle Società di navigazione.

Riguardo all'Italia l'ispettore Braun scrive:

« Da parte del Governo italiano e delle autorità ho trovato una disposizione generale a restringere l'emigrazione delle persone visibilmente affette da alcune malattie. Tale restrizione non è fatta tanto per il bene degli Stati Uniti quanto per la considerazione che l'affluenza dall'Italia di emigranti ammalati può provocare da parte del governo degli Stati Uniti nuove misure proibitive; cosa questa che è molto temuta in Italia, perchè gli italiani considerano gli Stati Uniti come la migliore valvola di sicurezza per lo sfogo della loro sovra popolazione. Nuove misure legislative contro l'immigrazione da parte degli Stati Uniti, se arrestassero materialmente l'esodo degli immigranti italiani verso gli Stati Uniti, potrebbero, secondo l'opinione del popolo italiano, diminure una buona parte delle rendite italiane. Ho constatato che la prosperità di intieri villaggi nelle provincie meridionali italiane dipende dai vaglia che giungono regolarmente degli Stati Uniti ».

Impressionato dal fatto che il numero degli immigranti di ogni nazionalità che sbarcano ogni anno negli Stati Uniti si avvicina al milione. Il Commissario generale crede che qualche altra misura debba essere adottata per migliorare la qualità degli immigranti ammessi. Dice non sembrargli ingiusto l'esigere che gli emigranti i quali chiedono di sbarcare negli Stati Uniti siano di intelligenza svegliata per lo meno pari a quella di chi sa leggere e scrivere.

Il Commissario generale opina pure che si debba richiedere qualche cosa di più circa al carattere morale. La legge presente esclude le persone che abbiano riportato precedenti condanne penali. Ciò risponde solo in parte al proposito di stabilire un livello morale per l'ammissione negli Stati Uniti, e molti, infatti, sono i delitti che commettono gli immigranti ammessi. Su questo argomento il Commissario generale si ripromette di pubblicare un interessante documento nella sua prossima relazione annuale.

Infine il Commissario generale esprime l'idea che, per una più razionale distribuzione degli immigranti nei differenti Stati, debbano essere adottate misure per aprire speciali uffici di informazioni nelle varie stazioni di immigranti e specialmente nella stazione di Ellis Island. In tali uffici si troveranno carte topografiche dei differenti Stati, e si daranno indicazioni sulle risorse e sui prodotti di ogni Stato, prezzi del terreno, strade di comunicazione, costo dei trasporti, richieste di mano d'opera e d'impiego, mercedi usate, costo della vita, e tutte le altre informazioni che possono interessare gli immigrati in cerca di occupazione.

Il Commissario generale crede che l'impianto di questi uffici di informazioni potrà contribuire alla soluzione dei serii problemi che presenta il crescente agglomeramento degli immigranti nelle grandi città Nord-Americane, e dare utili risultati così per gli Americani come per gli immigranti stranieri.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Alessandria. — La Camera di Commercio di Alessandria nella sua ultima seduta, discutendo sui servizi postali, considerando:

che la maggior facilità delle corrispondenze postali è anche un fattore che concorre a creare l'incremento dei traffici;

che le addimandate riduzioni di tasse postali, mentre saranno per riuscire di molto vantaggio al commercio, non possono che tornare di notevole profitto ai proventi dell'erario;

che effettivamente, nell'Inghilterra, il provvedimento adottato per mirabile e felice iniziativa individuale, di tassare cioè le lettere a soli 10 centesimi, produsse un frutto a quello Stato ben undici volte maggiore di quello che era per l'avanti;

che per quanto ha tratto alle corrispondenze internazionali giova ritenere la convenienza di evitare contabilità spesso malagevoli e complicate;

che importa di eliminare ogni idea di lucro per gli scambi di recapiti che avvengono tuttodì fra nazione e nazione;

che ancora fa d'uopo di non dimenticare come il principio della reciprocità di trattamento sia sicura fonte d'ogni più equo compenso;

fa voti perchè siano portate a cent. 15, 10 e 5 le affrancature delle lettere, delle cartoline a risposta e di quelle semplici; e perchè nelle relazioni coll'estero si convenga che tutte le lettere, cartoline, ecc., validamente tassate secondo le tariffe postali vigenti nel luogo di origine, siano senz'altro accettate ed ammesse alla distribuzione in ogni territorio degli Stati componenenti l'Unione postale universale.

Camera di Commercio di Pavia. — Nella tornata del 17 Marzo la Camera si associò al voto della consorella di Potenza, diretto ad ottenere che venga prescritta la denaturazione del grasso importato dall'America prima di essere messo in commercio, onde evitare la sleale concorrenza che con esso si fa allo strutto suino.

La Camera deliberò di appoggiare l'ordine del giorno della Consorella di Piacenza chiedente che, qualora sia ribassato il dazio d'entrata sui petroli, si diminuiscano pure in proporzione i gravami incombenti sull'industria nostrana.

Il Consiglio deliberò di appoggiare l'ordine del giorno della Consorella di Torino invitante il Governo a dare la massima diffusione alla notizia della prossima prescrizione dei biglietti di banca, mediante le sedi municipali, le esattorie, gli uffici postali ed i Consolati all'estero; aggiungendo il voto che sia pure fatto ricorso a quegli altri mezzi di pubblicità che si ravvisano più adatti nei paesi rurali a rendere notoria alle masse meno istruite la disposizione di cui sopra.

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE

nell'esercizio 1903

Banca Mutua Popolare - Firenze. — Il bilancio dell'esercizio 1903 di questo istituto si è chiuso con un avanzo netto di L. 27,681.84 sul quale si è assegnato ai soci un dividendo di L. 2.25 per azione.

Alla fine del 1903 il capitale sociale ammontava a L. 390,850; le riserve raggiungevano la cifra di L. 97,411.25; i depositi salivano a L. 1,099,116.11. Il movimento di Cassa toccò nell'esercizio 29,578,428.74 lire.

Banca Popolare - Lugano. - Il bilancio dell'esercizio 1903 di questa Società anonima, capitale fr. 1,500,000 in azioni da fr. 100 interamente liberate, si è chiuso con fr. 136,593.90 di utile netto, sul quale si è assegnato l'8 0[0 al capitale di cui sopra.

Al 31 dicembre il fondo di riserva saliva a franchi 500,000; l'emissione di biglietti di banca a franchi 3,000,000, i libretti di risparmio ammontavano a fr. 4.123.375.83. Il movimento generale nel corso dell'esercizio è salito a franchi 126,792,930.74 contro 128,628,761.13 nel 1902.

Banca Popolare - Thiene. — L'esercizio 1903 di questo istituto presenta un utile netto di L. 27.539.63. Al 31 dicembre scorso, il capitale sociale ammontava a lire 210,400 in azioni da L. 50; le riserve salivano a L. 141,224.05; i depositi a risparmio a lire 1,501,087.66.

Il movimento generale della gestione segnò L. 82,378,145.98.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le condizioni monetarie sono alquanto mutate a Londra.

La domanda di oro è stata piuttosto vivace a Londra, e le disponibilità sono scemate; lo sconto inglese è al 3 0[0 circa e se avvenissero ritiri di oro da parte del mercato francese in seguito a qualche emissione di prestiti non v'ha dubbio che l'aumento si avrebbe ben presto. Intanto la Banca d'Inghilterra al 31 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 1.735.000, il portafoglio era aumentato di quasi 5 milioni di sterline e i depositi privati di oltre 1 milione e tre quarti.

Agli Stati Uniti le condizioni monetarie restano abbastanza facili, lo sconto essendo al 2 0[0.

In Germania il danaro pei prestiti brevi è a un saggio relativamente mite, mentre lo sconto rimane piuttosto alto e questo viene attribuito ai preparativi per gl'imminenti pagamenti di dividendi.

A Parigi nessuna variazione importante.

La Banca di Francia ha avuto l'aumento nel portafoglio di 25 milioni, le anticipazioni crebbero di oltre 9 milioni, la circolazione di 200 milioni.

In Italia il saggio dello sconto oscilla intorno al 4 0[0 e i cambi ebbero queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
	—	—	—	—
28 Lunedì.....	100.20	25.19	123.27	104.90
29 Martedì.....	100.15	25.18	123.20	104.85
30 Mercoledì...	100.175	25.20	123.20	104.85
31 Giovedì.....	100.15	25.18	123.20	104.80
1 Venerdì.....	100.12	25.16	123.05	104.80
2 Sabato.....	100.12	25.16	123.05	104.80

Situazione degli istituti di emissione italiani

			10 Marzo	Differenza
Banca d'Italia	Attivo	Fondo di Cassa ..... L.	288,189,173.28	+ 1,673,000
		Portafoglio interno ... »	225,383,096.81	— 2,225,000
		» estero .... »	69,140,553.72	+ 4,201,000
		Anticipazioni..... »	23,726,631.09	— 6,078,000
		Partite immobilizzate. »	143,429,604.71	— 92,000
	Passivo	Circolazione..... L.	815,347,130.50	— 20,242,000
		Debiti a vista ..... »	86,170,672.40	— 7,591,000
		» a scadenza .... »	91,829,970.06	+ 5,582,000

Situazioni delle Banche di emissione estere

			31 Marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro ... Fr.	2,362,589,000	+ 8,133,000
		Incasso argento . »	1.114,479,000	+ 4,115,000
		Portafoglio..... »	975,743,000	+ 256,432.000
		Anticipazione..... »	683,693,000	+ 9,197,000
	Passivo	Circolazione..... »	4,427,912,000	+ 200,707,000
		Conto cor. dello St. »	208,354,000	+ 14,081.000
		» » dei priv. »	502,636,000	+ 74,161,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	78,520[0	— 3,51 0[0
			31 Marzo	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	34,059.000	— 1,734,000
		Portafoglio..... »	39,345.000	+ 4,987,000
		Riserva ..... »	23,531,000	— 3,026,000
	Passivo	Circolazione..... »	29,975,000	+ 1,292,000
		Conti corr. dello Stato »	15,401.000	+ 93,000
		Conti corr. particolari »	40,310,000	— 1,853,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. »	42 1[8 0[0	— 7 1/8 0[0
			19 Marzo	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro ..... Fr.	107,741,000	— 87,000
		argento ... »	10,036,000	— 256,000
	Circolazione..... »		222,613,000	— 357,000
			26 Marzo	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	365,951,000	+ 174,000
		Incasso argento .. »	492,710.000	+ 3,014,000
		Portafoglio..... »	905,291,000	— 84,,000
		Anticipazioni..... »	108,021,000	+ 778,000
	Passivo	Circolazione..... »	1,602,167,000	— 3,858 000
		Conti corr. e dep. . »	635,473,000	— 26,000
			24 Marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	116,785,000	— 2,501,000
		Portafoglio ..... »	538.073.000	+ 2,645,000
		Anticipazioni..... »	32,986,000	— 698,000
	Passivo	Circolazione..... »	617.713,000	+ 699,000
		Conti correnti..... »	90,528,000	+ 1,352,000
			26 Marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro.. Fior.	15,310.000	+ 9,000
		Incasso argento . »	80,482,000	+ 285,000
		Portafoglio..... »	65,763,000	— 865,000
		Anticipazioni..... »	39,867,000	— 673,000
	Passivo	Circolazione..... »	228,201,000	— 1,194,000
		Conti correnti..... »	5,812,000	— 275,000
			21 Marzo	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	217.730,000	— 490,000
		Portaf. e anticip. »	1.007,850,000	+ 8,940,000
		Valori legali .... »	71,910,000	— 2,990,000
	Passivo	Circolazione..... »	35.940,000	— 300,000
		Conti corr. e dep. »	1,048,670.000	— 11,660,000

Banca imperiale Germanica			23 Marzo	differenza
Attivo	Incasso	Marchi	977,388,000	+ 20,378,000
	Portafoglio	»	764,931,000	+ 10,634,000
	Anticipazioni	»	56,975,000	-- 7,612,000
Passivo	Circolazione	»	1,157,113,000	+ 15,256,000
	Conti correnti	»	578,627,000	+ 10,780,000

RIVISTA DELLE BORSE

2 Aprile.

Man mano che la speranza di disinteresse da parte delle Potenze nel conflitto russo-giapponese va accentuandosi, le borse lentamente e quasi senza accorgersene tendono a migliorare.

Le rendite di Stato in special modo riacquistano il terreno perduto, e la nostra rendita attualmente, di poco differisce coi prezzi, da quelli ottimi praticati in gennaio.

Il viaggio dell'Imperatore di Germania a Napoli, ed i discorsi dei due Sovrani ispirati nettamente a mantenere la pace, non hanno mancato di portare il proprio contributo benevolo alle nostre borse. La liquidazione da noi di fine marzo si è compiuta, in maniera facile, ed a tassi di riporto leggeri: nessun disguido, e il danaro seguita sempre a mostrarsi abbondante. Lo stacco poi del cupone 1° aprile è probabile influisca ad accentuare sempre più la ripresa poichè getta sui mercati, danaro, che cerca impiego. Purchè non si corra troppo, ciò che non sarebbe consigliabile, le borse pare vadano abituandosi alla guerra, quindi se complicazioni non avverranno, il movimento al rialzo potrà essere sano e durevole.

La nostra rendita 5 per cento assai domandata si è portata gradatamente da L. 102.15 a 102.50 per contanti, ed a 102.65 per fine aprile. Il 3 1|2 per cento pure si è avvantaggiato da 99.27 a 100.05 per contanti, ed a 100.20 per fine. Fermissimo il 3 per cento a 73.50.

Da Parigi ci mandano corsi sostenuti per la nostra rendita che tocca oggi 102.50.

Buono pure il 3 per cento francese da 95.62 a 96.70, lo spagnuolo da 82.45 a 83.60 il turco da 79.77 a 81 60, il russo da 77.75 a 80.50, ed il portoghese da 59.15 a 60.20.

I Consolidati inglesi stanno oggi a 86.10.

TITOLI DI STATO	Sabato 26 Marzo 1904	Lunedì 28 Marzo 1904	Martedì 29 Marzo 1904	Mercoledì 30 Marzo 1904	Giovedì 31 Marzo 1904	Venerdì 1 Aprile 1904
Rendita italiana 5 %	101.85	102.15	102.20	102.45	102.50	102.50
» » 3 1/2 »	99.05	99.27	99.40	100.—	100.05	100.—
» » 3 »	73.50	73.50	73.50	73.50	73.50	73.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	101.70	101.75	101.90	102.50	102.32	102.50
a Londra	100.75	101.—	101.25	101.50	101.50	101.50
a Berlino	—	—	—	102.70	—	102.70
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» » 3 % antico.	95.65	95.62	95.87	96.27	96.77	96.70
Consolidato inglese 2 3/4	86.—	86.—	85.95	86.05	86.15	86.10
» prussiano 3 1/2	101.80	101.70	101.60	101.50	101.80	101.80
Rendita austriaca in oro	118.95	119.20	119.25	119.20	119.25	119.20
» » in arg.	99.45	99.50	99.45	99.45	99.45	99.45
» » in carta	99.45	99.50	99.50	99.50	99.50	99.51
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	82.10	82.45	83.40	83.50	83.50	83.60
a Londra	81.20	81 40	82.80	82.80	83.—	—
Rendita turca a Parigi.	79.57	79.77	80.67	80.87	81.35	81.60
» » a Londra	78.25	78.25	78.40	79.50	79.50	79.50
Rendita russa a Parigi.	77.05	77.75	77.90	78.65	78.50	80.50
» portoghese 3 % a Parigi	59.10	59.15	59.40	59.40	59.70	60.20

VALORI BANCARI	26 Marzo 1904	2 Aprile 1904
Banca d'Italia	1028.—	1048.—
Banca Commerciale	749.—	723.—
Credito Italiano	579.—	597.—
Banco di Roma	119.—	121.—
Istituto di Credito fondiario	518.50	523.—
Banco di sconto e sete	162.—	164.50
Banca Generale	37.—	38.—
Banca di Torino	73.—	73.—
Utilità nuove	276.—	274.ex

I valori bancarii sono stati assai ricercati in ottava con aumenti accentuati: notiamo specialmente le azioni Banca d'Italia, Banca commerciale, Credito Italiano, Credito Fondiario, e Utilità.

CARTELLE FONDIARIE	26 Marzo 1904	2 Aprile 1904
Istituto italiano 4 %	504.50	504.50
» » 4 1/2 »	515.—	515 —
Banca Nazionale 4 »	505.—	506.—
» » 4 1/2 »	505.—	506.—
Cassa di Risp. di Milano 5 »	520.—	518.—
» » » 4 »	511.—	510.50
Monte Paschi di Siena 4 1/2 »	515.—	505.—
» » » 5 »	515.—	506.—
Op. Pie di S. P.lo Torino 5 »	521.—	523.—
» » » 4 1/2 »	514.50	515.—

Poco trattate le Cartelle fondiarie a prezzi oscillanti.

PRESTITI MUNICIPALI	26 Marzo 1904	2 Aprile 1904
Prestito di Roma 4 %	516.—	507.ex
» Milano 4 »	100.80	101.30
» Firenze 3 »	74.—	73.ex
» Napoli 5 »	99.55	100.—

VALORI FERROVIARI	26 Marzo 1904	2 Aprile 1904
AZIONI		
Meridionali	715.—	721.—
Mediterranee	443.—	446.—
Sicule	690.—	690.—
Secondarie Sarde	270.—	270.—
OBBLIGAZIONI		
Meridionali 3 %	355.25	350.50
Mediterranee 4 »	504.50	505.—
Sicule (oro) 4 »	510.—	510.—
Sarde C. 3 »	361.50	357.ex
Ferrovie nuove 3 »	351.50	353.—
Vittorio Eman. 3 »	373.50	369.ex
Tirrene 5 »	507.—	507.—
Costruz. Venete 5 »	500.—	500.—
Lombarde 3 »	318.—	318.—
Marmif. Carrara »	254.—	253.—

Animate ed all'aumento le azioni Meridionali e Mediterranee; ferme le Sicule e Sarde.

Oscillanti le obbligazioni.

VALORI INDUSTRIALI	26 Marzo 1904	2 Aprile 1904
Navigazione Generale	435.—	446.—
Fondiaria Vita	286.—	286.50
» Incendi	151.50	155.—
Acciaierie Terni	1700.—	1715.—
Raffineria Ligure-Lomb.	301.—	314.—
Lanificio Rossi	1489.—	1510.—
Cotonificio Cantoni	502.—	516.—
» veneziano	287.—	292.—
Condotte d'acqua	328.—	335.—
Acqua Marcia	1490.—	1500.—
Linificio e canapificio nazion.	152.—	152.—
Metallurgiche italiane	140.—	138.—
Piombino	76.—	76.—
Elettric. Edison vecchie	553.—	563.—
Costruzioni venete	109.—	112.50
Gas	1307.—	1327.—
Molini Alta Italia	548.—	563.—
Ceramica Richard	345.—	348.—
Ferriere	80.—	83.—
Officina Mec. Miani Silvestri.	131.—	136.—
Montecatini	90.—	90.—
Carburo romano	870.—	888.—

Banca di Francia	—	—
Banca Ottomanna	550.—	563.—
Canale di Suez	3935.—	4149.—
Crédit Foncier	665.—	670 —

Anche i valori industriali furono ricercati in ottava a prezzi all'aumento.

Primeggiano le Rubattino, il Lanificio, le Edison, i Molini ed il Carburo.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee

Società « Pro Saponi. » — Venne approvato il bilancio nella cifra di utili di L. 12,405.90 che permette oltre i prelievi statutari per la riserva, pel Consiglio e pei fondi studi, il 5 0[0 al capitale sociale, nonchè la restituzione della somma di L. 8818.24 tra i soci in proporzione delle operazioni rispettivamente fatte.

Linificio e canapificio Nazionale. — L'assemblea approvò le relazioni ed il bilancio, il quale porta: complessive attività L. 15,291,585.82 e passività L. 14,658,484.06, d'onde un sopravanzo disponibile di L. 633,101.76, comprese in queste lire 1,416.31, residuo utili 1902.

Approvò pure il proposto riparto, a norma del quale sono assegnate agli azionisti L. 560,000, in ragione di L. 7 per ogni azione.

Società Italiana per condotte d'acqua - Roma. — L'assemblea degli azionisti tenutasi il 14 marzo in Roma ha approvato il bilancio dell'esercizio 1903 portante un utile netto di L. 611,441.62 ed ha fissato il dividendo, conforme alla proposta del Consiglio, in L. 14 per azione.

Società del carburo di calcio - Roma. — L'assemblea generale degli azionisti, riunitasi in Roma, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1903 ed il dividendo nella cifra di L. 50 proposto dal Consiglio di Amministrazione.

Cotonificio L. Candiani - Busto Arsizio. — (Capitale L. 3,000,000 interamente versato). — Il bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1903, presenta un utile netto di L. 96,868.63, il quale consente il dividendo di L. 8 per azione.

Società delle Terme - Milano. — (Capitale versato L. 396,500). — Venne approvato il bilancio dell'esercizio scorso con un utile netto di lire 1004.46, dopo avere ammortizzato per circa L. 98,000.

Cotonificio Fratelli Poma fu Pietro — (Capitale sociale L. 10 milioni). — A Torino, il 15 marzo si è tenuta l'assemblea generale ordinaria di questa Società per l'approvazione del bilancio che nelle sue risultanze presenta un utile netto di Lire 561,980.85, il quale consente un dividendo di L. 25 per azione su cui venne già dato un acconto di L. 12.50.

Società Officine di Savigliano. — La relazione del Consiglio di amministrazione sull'andamento annuale della Società è confortantissima. Lo ammontare delle ordinazioni ricevute fu superiore a quello dell'esercizio precedente; l'importo del materiale fatturato fu di L. 6,846,314.64.

L'esercizio 1903 ha lasciato all'esercizio 1904 una eredità di lavori in corso per L. 4,173,700.

La relazione passa quindi in rivista il bilancio che si equipara in L. 7,855,594.70. La cifra degli utili risulta in L. 860,634.22, il che permette di dare un dividendo di L. 55 per azione, che verrà pagato dal 2 aprile prossimo contro ritiro delle cedole 44 e 45.

Nebiolo e C., Fonderia di caratteri e fabbrica di macchine. — Il bilancio, già detratti gli ammortamenti statutari, si chiude con un utile netto di L. 220,257.97, che permette un dividendo di L. 14 per azione e cioè in ragione del 7 per cento sul capitale normale.

Migone e C. - Milano. — (Profumi e saponi. Capitale versato L. 1,000,000). — Venne approvato il bilancio con un riparto di L. 40 per ogni azione da L. 500. Gli utili dello scorso esercizio ammontarono a L. 119,543.50, superiori di circa L. 26,000 a quelli dell'esercizio precedente.

Gadda e C. - Milano. — Industria elettrica. — Il bilancio 31 dicembre 1903 chiusosi con utile di L. 143,783.78, e quindi con un dividendo di L. 3 per azione, fu approvato all'unanimità e venne pure riconfermato all'unanimità l'attuale collegio sindacale.

Manifattura Crini e Bottelli - Milano. — Il bilancio, che si chiude con un utile netto di L. 161,784.09 e, consente, dedotti gli assegni statutari, un dividendo di L. 17, per azione, venne approvato all'unanimità.

Banca Commerciale Italiana. — L'assemblea approvava all'unanimità il bilancio col proposto riparto dell'utile netto di L. 5,377,068.55 e cioè: 5 0[0 alla riserva straordinaria, L. 268,853.40; 4 0[0 al capitale delle prime 4 serie di azioni, L. 2,400 000; a Consiglio L. 270,821.50, restando così L. 2,437,393.65, cui aggiunto l'avanzo 1902 di L. 140,925.91, si hanno L. 2,578,317.56, sulle quali prelevasi altro 4 0[0 alle azioni delle prime quattro serie, riportandosi a conto nuovo L. 178,317.56.

Officine Meccaniche (già Miani, Silvestri e C., A. Grondona, Comi e C.). — (Capitale L. 7,000,000 interamente versato). — Dalla lettura della relazione del Consiglio si apprende che si ebbe nel 1903 una produzione di L. 9,749,569 23, da cui si ottennero L. 536,728.48 di utili netti, i quali assieme alle L. 16,916.15 di utili indivisi 1902 formano una somma disponibile di L. 553,674.63, per la quale vien proposta la distribuzione a ciascuna azione di un dividendo di L. 7 (come pel 1901 e pel 1902), mandando a nuovo L. 9,052.94.

Lanificio Rossi - Milano. — Il bilancio 1903 porta un utile netto di L. 1,784,117.59 di cui è proposto il seguente riparto: 5 per cento alla riserva L. 89,205.87; 2 1[2 0[0 al Consiglio, L. 44,602.93; agli azionisti L. 75 per azione, compresovi il già pagato acconto di L. 40.

Società Ligure Lombarda per la raffinazione degli zuccheri. — (Capitale versato L. 14,000,000). — Il bilancio sociale si chiude con una differenza attiva di L. 697,992.04, che l'assemblea ha deliberato di destinare ad ulteriore svalutazione delle merci esistenti al 31 dicembre u. s.

Tram-Omnibus - Roma. — (Capitale versato 7,000,000). — Gli utili netti dello scorso esercizio salirono a L. 719,593.19 con un dividendo di L. 16 per azione di cui già pagate L. 5 e le rimanenti L. 11 pagabili dal 15 aprile p. v.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. In settimana i frumenti sui mercati esteri hanno segnato un ribasso generale, massimamente poi su quelli americani. Da noi pochi affari a prezzi stazionari.

A *Voghera* frumento da L. 24.25 a 24.75; a *Rovigo* frumento da 22.90 a 23.40; frumentone a Lire 13.50 a 15.50 al quintale. A *Novara* frumento da L. 24 a 24.25, avena da L. 16.50 a 17, segale da Lire 15 a 16, meliga da L. 13 a 14.50; ad *Oleggio* frumento da L. 34 a 34.35, avena da L. 17.25 a 17.50, meliga da L. 15.25 a 16, segale da L. 16 a 17 al quintale. Ad *Alessandria* frumento da L. 24.25 a 24.65, meliga da L. 16 a 16.50, segale da L. 19 a 20, avena da lire 16.50 a 17; a *Verona* frumento da L. 23.50 a 23.60 granturco da L. 16 a 16.25, segale da L. 16.50 a lire 17.50, avena da L. 15.50 a 15.75 al quintale. A *Forlì* frumento da L. 23.25 a 23.50, frumentone da L. 15 a 15.25, avena da L. 14 a 15.50. A *Bari* frumenti duri da L. 26 a 26.50, frumentoni da L. 14.75 a 15, orzo a L. 14.75, avena da L. 14.50 a 15 al quintale. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 21.70, id. per prossimo a fr. 21.50, segale fr. 14.75, avena a franchi 14.50. A *New-York* frumento disponibile da cents 106 a 107, mais da cents 54 a 55; a *Chicago* frumento da cents 95 a 96, mais da cents 51 a 53, avena a cents 39 a 40 per bushel.

Canape. L'articolo è in decadenza e l'impressione del perdurante ribasso ha scoraggiato i piccoli

più che i grossi e non bisognosi possessori di merce consigliandoli a vendere senza aspettare migliore tempo.

Quindi abbondanza di offerte, ma mancanza di compratori, non volendo nè potendo costoro avventurarsi in grossi acquisti, in previsione di nuovi eventi.

La semina del prodotto è terminata in alcune plaghe; in altre va proseguendo. Il tempo è del tutto propizio all'investitura.

A *Napoli* canape greggia a L. 72; id. primo paesano a L. 75, id. secondo paesano a L. 73, Marcianise a L. 60 al quintale. A *Forlì* canape greggia da lire 72 a 74 al quintale.

Cotoni. Salvo una sola giornata, i mercati di Nuova York e di Nuova Orlèans furono, durante l'ottava, continuamente al rialzo, e ad un rialzo abbastanza sentito. Le risultanze settimanali sono le seguenti: aumento di 140-156 punti i vicini, 14-16 i lontani sul mercato di Nuova York; di 150-160 i vicini, 48-50 i lontani, su quello di Nuova Orlèans.

Sete. La situazione generale del mercato resta invariata: gli affari sono sempre difficili e i prezzi nel complesso si mantengono sempre irregolari e variabili. Di questo stato di cose le maggiormente toccate sono le sete di Europa e del levante, i cui prezzi hanno continuato a determinarsi con una irregolarità che non ci permette di constatare una quotazione ufficiale. Si è realizzato in questi giorni qualche grosso affare in sete di Francia e d'Italia, specie per l'America, a prezzi bassi e tenuti segreti.

Si è quotato nell'ottava: greggia Cevennes 1° ord. 9|11 a fr. 50, id. 2° ord. 18|20 a fr. 46, id. Piemonte *extra* 11|13-12|14 fr. 50 a 51, id. 1° ord. 13|18 a fr. 48, id. 2° ord. a fr. 46, id. Italia (Friuli) *extra* 11|13 a fr. 50.50, id. 1° ord. a fr. 44, id. 2° ord. a fr. 43, id. Siria 1° ord. 9|11 fr. 42 a 43, id. 2° ord. 9|11 a fr. 40· id. Brussa Bagdad 1° ord. 16|18 a fr. 43-44, id. 2° ord. 13|15 a fr. 42, organzino Cevennes 1° ordine 24|26 a fr. 51, id. 2° ord. 22|24-24|26 a fr. 49, id. Italia 1° ord. 24|26 a fr. 49, id. Siria buon 2° ordine 19|21 a fr. 45, id. Brussa 2° ord. 23|32 a fr. 48, trama Francia 1° ord. 24|26 a fr. 50, id. 2° ord. 24|26 a fr. 48.

Foraggi. Il fieno è abbastanza ricercato, ed i prezzi perciò si mantengono sostenuti senza però dar luogo a reali rialzi. Le contrattazioni durante questa ottava furono piuttosto numerose e facili.

Paglie. Anche il commercio della paglia si mantiene discretamente sostenuto non essendoci troppa merce in offerta, non ostante il consumo sempre grande.

A *Lugo* fieno da L. 5 a 6, paglia da L. 2.50 a 3 al quintale: sementi medica da L. 108 a 110, trifoglio da L. 105 a 110, lupinella da L. 80 a 90 al quintale. A *Varese* trifoglio da L. 135 a 145; a *Novara* fieno maggengo da L. 8.75 a 9.50, id. agostano da L. 8.50 a 9, id. terzuolo da L. 7 a 7.50, paglia da L. 3.75 a 1 al quintale. Ad *Alessandria* fieno da L. 8 a 8.50, paglia da L. 3.25 a 3.75. Ad *Alba* fieno a L. 8.50 al quintale. A *Pinerolo* fieno a L. 7.50, paglia a 5.50. A *Saluzzo* fieno meggengo a L. 7.60, paglia a L. 5 al quintale.

Uova. Ad *Oleggio* uova fresche da L. 0.75 a 0.77 la dozzina; ad *Alessandria* uova a L. 0.70. Ad *Alba* uova a L. 0.65, a *Mondovì* uova a L. 0.62 la dozzina. A *Saluzzo* uova a L. 0.69; a *Milano* uova da L. 0.73 a 0.75. A *Desenzano* uova da L. 4.75 a 5.25 il cento; a *Lugo* uova da L. 0.65 a 0.70 la dozzina.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

8.ª Decade — Dall'11 al 20 Marzo 1904.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1904

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1904	1,345,706.40	66,550.35	447,021.57	1,823,519.10	9,334.18	3,692,131.60	4,309.00
1903	1,280,333.24	75,552.08	420,452.39	1,701,721.40	9,192.85	3,487,251.96	
Differenze nel 1904	+ 65,373.16	— 9,001.73	+ 26,569.18	+ 121.797.70	+ 141.33	+ 204,879.64	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	9,173,787.25	425,547.49	3,025,573.98	13,509,884.79	117,885.59	26,252,679.10	4,309.00
1903	8,789,079.32	426,373.08	2,919,978.04	12,444,829.52	114,120.10	24,694,380.06	
Differenze nel 1904	+ 384,707.93	— 825.59	+ 105,595.94	+1,065,055.27	+ 3,765.49	+1,558,299.04	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1904	86,505.60	1,871.85	28,786.38	174,639.02	729.90	292,535.75	1,546.33
1903	82,303.24	2,120.46	27,075.43	162,974.41	718.58	275,192.12	
Differenze nel 1904	+ 4,202.36	— 245.61	+ 1,710.95	+ 11,664.61	+ 11.32	+ 17,343.63	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1904	602,976.97	11,866.01	193,215.98	1,219,758.01	9,586.53	2,037,403.50	1,546.33
1903	599,424.80	11,880.66	186,422.02	1,124,928.85	8,893.01	1,931,549.34	
Differenze nel 1904	+ 3,552.17	— 14.65	+ 6,793.96	+ 94,829.16	+ 693.52	+ 105,854.16	

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Diff. nel 1904
Della decade	680.52	642.56	+ 37.96
dal 1° gennaio	4,831.50	4,547.29	+ 284.21

Firenze, 1904. — Società Tipografica Fiorentina, Via S. Gallo, 33.